



Tito Boeri, professore e direttore del dipartimento di Economia alla Bocconi

# «L'INVERNO DEMOGRAFICO LIMITERÀ ANCHE LA CAPACITÀ DI INNOVARE»

## L'intervista

**Erminio Bisolotti**

e.bisolotti@giornaledibrescia.it

**N**ella nostra provincia, nel 2022, sono nati solo 8.680 bambini, toccando uno dei punti più bassi da inizio secolo. Per comprendere ancora meglio l'andamento delle nascite a Brescia, basta confrontare quest'ultimo dato con quello del 2007: a distanza di quindici anni il suo valore si è quasi dimezzato. Nell'arco di dieci anni, inevitabilmente, la fascia della popolazione bresciana con un'età compresa tra 15 e 34 anni ha subito una contrazione di quasi tre punti percentuali. In un battito di ciglia abbiamo perso oltre 7mila giovani.

«L'inverno demografico è una sfida ancora incompresa dalla politica», rimarca con amarezza il prof. Tito Boeri (direttore del dipartimento di Economia presso l'Università Bocconi), che mercoledì sarà tra i relatori del convegno organizzato dall'Università degli Studi di Brescia e l'Istituto di Studi economici e per l'occupazione (con il supporto della **Bcc Agrobresciano**) dedicato appunto al tema del drammatico calo demografico patito non solo dall'Italia, ma dall'Europa intera. L'incontro è in programma alle 14.30 nell'aula magna del dipartimento di Economia e management di via San Faustino. Per partecipare è necessario iscriversi sul sito dell'Istituto I.S.E.O. .

**Eppure, si stima che avanti di questo passo entro cinquant'anni il Belpaese passerà da una popolazione di circa 60 milioni di abitanti a poco più di 45 milioni.**

«Avanti così e tra cinquant'anni il Mezzogiorno si svuoterà, con effetti pesanti per il nostro Paese», continua il direttore del Festival dell'Economia di Torino.

**Da qualsiasi prospettiva si valuti il fenomeno dell'inverno demografico scatta subito l'allarme. Con tutta probabilità si registrerà anche un profondo cambiamento dei consumi.**

«Il calo demografico avrà effetti dirompenti sul nostro sistema di welfare, sulla Sanità, sulle pensioni. Temi su cui ci concentreremo meglio mercoledì. Ma mi creda: toccherà molti altri ambiti, come ad esempio quello dell'istruzione e dell'innovazione. Le grandi scoperte, dopotutto, vengono fatte in giovane età e poi riconosciute (magari con il Premio

Nobel) più in là negli anni. Se ci sono meno menti giovani, insomma, l'Italia avrà meno menti innovative e questo non può che avere effetti negativi sulla crescita economica».

**Prima ha fatto cenno al tema del welfare sociale, come si rapporta con la riforma dell'«autonomia differenziata» approvata alcuni giorni fa in Senato?**

«Non cambierà nulla rispetto alla situazione attuale: più che una riforma mi pare pura propaganda da parte del Governo. Mi chiedo come i Governatori leghisti del Nord abbiano potuto accettare una presa in giro colossale rispetto alle loro richieste. L'autonomia differenziata è diventata autonomia differita ... alle calende greche».

**Torniamo così all'ambito sanitario ...**

«Abbiamo un serio problema di non autosufficienza. Oggi ci sono un milione e mezzo di ultra65nni che ricevono un'indennità di accompagnamento di poco più di 500 euro perché sono gravemente non autosufficienti. Il governo due settimane fa ha deciso di aumentare la prestazione sperimentalmente per 30.000 persone. Che senso ha un'operazione di questo tipo se non quello di dire che si è fatto qualcosa. Occorrerebbe dare solo alle famiglie con redditi più bassi e a queste dare più di 500 euro. E poi puntare maggiormente sull'assistenza domiciliare anziché su quella ospedaliera».

**E la spesa sanitaria?**

«La Medicina ha compiuto dei progressi tecnologici notevoli, ma le cure sono sempre più costose anche perché molte malattie terminali sono diventate malattie croniche. Si vive più a lungo ma purtroppo in non pochi casi si vive essendo malati».

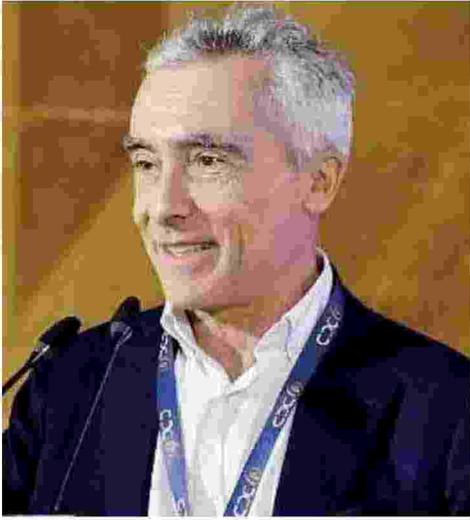
**Nel frattempo, la pensione appare come un miraggio per molti giovani e un tema forte delle costanti campagne elettorali.**

«I sistemi pensionistici "a ripartizione", come quello italiano, vanno in crisi di fronte al calo della natalità, con sempre più ridotte coorti di giovani lavoratori che iniziano a pagare i contributi sociali ogni anno. Da qui nasce la necessità di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro con una maggiore inclusione delle donne e una realistica programmazione dei flussi di stranieri. ».

**Abbiamo fin qui delineato il problema demografico, ma è ancora possibile invertire la tendenza delle nascite?**

«Più immigrati serviranno anche per dare la possibilità alle famiglie italiane di fare più figli riducendo il costo della cura dei minori. Bene favorire le famiglie numerose anziché

penalizzarle come fa l'Assegno di Inclusione, la nuova misura contro la povertà che sta in verità escludendo milioni di poveri dal ricevere un qualsiasi aiuto dallo Stato».



L'economista. Tito Boeri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



182673